

Recensione a: Giulia Marchetti, Francesco Di Trapani (2022), *The Movers. A journey to adulthood*

Silvia Giagnoni

The Movers. A journey to adulthood affronta il tema della recente migrazione dei giovani italiani in Australia. I protagonisti del documentario – Mattia, Rita, Leonardo e Chiara sono rimasti; Giovanni, Benedetta e Sara hanno fatto ritorno in Italia. Il lavoro si posiziona nel filone di ricerca sulla nuova migrazione italiana, in particolare all'indomani della crisi finanziaria globale del 2008. Il fenomeno migratorio è diretto prevalentemente verso i paesi dell'Unione Europea, dove i giovani italiani possono soggiornare, vivere, studiare e lavorare più facilmente in virtù della cittadinanza europea. Talvolta scelgono altre destinazioni. L'Australia, come il Canada, è divenuta meta di migrazione italiana grazie all'introduzione nel 2004 di visti di ingresso temporanei indirizzati ai giovani. Emigrare in Australia ha anche un forte significato simbolico, esplorato nelle interviste anche con famigliari – “C'è bisogno di andare dall'altra parte del mondo per trovare lavoro?” si chiede il padre di Benedetta – perché rappresenta il posto più lontano che si possa immaginare. Se però l'ingresso temporaneo è garantito, non lo è lo stanziamento definitivo. Per rimanere, occorre iniziare una vera e propria “corsa a ostacoli” (Mezzadra, Neilson 2011), ben descritta anche nel film. La mobilità geografica è oggi transiente e il film considera anche la *remigration* dei giovani italiani che sono tornati, volontariamente o meno, in Italia dopo aver trascorso almeno un anno in Australia.

Il documentario si basa sui dati della ricerca di dottorato in antropologia e sociologia delle migrazioni di Giulia Marchetti (autrice del film), completata nel 2023 presso la University of Western Australia (Western Australia). Il lavoro di ricerca, basato su 36 interviste qualitative e varie tecniche di ricerca visuale, interpreta la mobilità giovanile attraverso la “mobile transition” (Robertson, Harris, Baldassar 2019), ovvero come il momento di passaggio verso l'età adulta sia influenzato dalla mobilità transnazionale. La ricerca di dottorato e il documentario sono stati realizzati nell'ambito del progetto di ricerca YMAP (*Youth Mobilities Aspirations and Pathways*), che coinvolge tre università australiane – la Deakin University, la Edith Cowan University e la Western Sydney University. Il progetto YMAP considera con un metodo di ricerca *fully mixed* e longitudinale (survey e interviste in profondità) la mobilità giovanile in entrata e in uscita dall'Australia focalizzandosi su quattro background nazionali: britannico, cinese, indiano e italiano. Durante la produzione del film, è arrivata il Covid, il che ha reso necessario apporre delle modifiche di contenuto, con l'introduzione delle conseguenze della pandemia sulla mobilità.

Il documentario è finanziato dal Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale della Repubblica italiana, promosso dal ComItEs (Comitato degli italiani all'Estero) del Western Australia, con il patrocinio dello CSER (Centro Studi Emigrazione Roma) – da cui provengono le foto di archivio – e con il supporto del Consolato d'Italia a Perth.

Il film, realizzato in italiano (con sottotitoli in inglese), è diretto da Francesco Di Trapani, che lo ha realizzato con una tecnica di ripresa mista (in full HD), una via di mezzo tra il documentario descrittivo e quello osservazionale. Nel film sono presenti studiosi della mobilità giovanile e professionisti in ambito migratorio. In assenza di una voce fuori campo, tali interviste, con Federico Tozzi al montaggio, creano gli snodi narrativi del documentario. Le esperte ben spiegano il fenomeno, anche se risultano un po' ingessate e stonano un po' nel contrasto con le altre interviste dei "movers" del titolo. Ne emerge comunque un racconto corale nel rispetto del ruolo di ciascuna delle figure coinvolte.

Il documentario assume l'aspetto di una narrazione discreta, di osservazione intima, accompagnata dalle musiche originali di Patrizio Porri. Le troupe erano due, una in Italia e l'altra in Australia, entrambe dirette dal regista e seguite dall'autrice che ha condotto tutte le interviste. *The Movers* dimostra che è possibile conciliare ricerca sociale e filmmaking professionale. L'utilizzo del video come strumento euristico è ancora relativamente poco esplorato nella ricerca sociologica. Esistono diversi lavori giornalistici che affrontano il tema della recente mobilità giovanile, per esempio *Emergency Exit. Young Italians Abroad* (2014) di Brunella Fili. Per quanto riguarda la migrazione dei giovani italiani in Australia, si ricorda *88 Giorni nelle farm australiane* (2015), diretto da Matteo Maffesanti e promosso dalla fondazione Migrantes. Mentre questo film racconta la prima fase dell'arrivo – 88 sono i giorni che è necessario trascorrere nel lavoro regionale per ottenere un secondo anno di visto – *The Movers* si occupa di vari stadi della migrazione, da quelli ancora precari e incerti a quelli stabili e sicuri grazie al raggiungimento della residenza permanente e della doppia cittadinanza. Ciò che differenzia *The Movers* dagli altri documentari sul tema è la sua attenzione al rito di passaggio, all'emigrazione come transizione verso l'età adulta.

Nel film di Marchetti e Di Trapani vediamo più volte Leonardo in un cantiere edile intento a costruire la parete di un edificio, mattone dopo mattone. Le riprese ci raccontano del suo lavoro di muratore, metafora della fatica richiesta per costruire la nuova traiettoria di vita in Australia. Come osserva Enrico Pugliese (2018), la nuova emigrazione dall'Italia non coinvolge più principalmente chi ha una laurea in mano: è anche, per così dire, una "fuga di braccia", per usare un'espressione metonimica (non certo felice) che rimanda ai "braceros" messicani del dopoguerra negli Stati Uniti. Nel 2019 infatti, ben tre quarti della popolazione emigrante non aveva un titolo di studio accademico (Istat).

In Italia, si parla di "famiglia lunga" per spiegare i modi in cui fattori culturali (forti legami tra genitori e figli, tipici dei paesi mediterranei) e strutturali (disoccupazione giovanile, uso patologico di internship sottopagate o non pagate, e assenza di politiche a favore dell'indipendenza economica e abitativa) portano i giovani a dipendere dalla famiglia per un periodo di tempo prolungato. Dal documentario emerge un paese in cui i giovani fanno fatica a far sentire la loro voce. Per loro, quando non sono mobili, la transizione all'età adulta in Italia è difficile e ritardata. Per questo è azzeccatissimo il titolo, *The Movers*, per un lavoro che esplora la mobilità giovanile e pone l'accento sulla necessità di essere "on the move", come se il movimento stesso, l'azione, riuscisse a togliere questi giovani dalle sabbie mobili in cui si sentono nel proprio amato-odiato Paese.

Riferimenti bibliografici

- Mezzadra S., Neilson B. (2011), *Borderscapes of differential inclusion: subjectivity and struggles on the threshold of justice's excess*", in Balibar É., Mezzadra S., Samaddar R. (Eds.), *The borders of justice*, Temple University Press, Philadelphia: 181-203.
- Robertson S., Harris A., Baldassar L. (2018), *Mobile transitions: a conceptual framework for researching a generation on the move*, in "Journal of Youth Studies", XXI, 2: 203-217. DOI: 10.1080/13676261.2017.1362101.
- Pugliese E. (2018), *Quelli che se ne vanno. La nuova emigrazione italiana*, Il Mulino, Bologna.

Link al film: <https://vimeo.com/735846697>